Diritto&Rovescio

Bilancia e spada
La bilancia è il simbolo più antico, rappresenta equilibrio ed equità, la spada simbolo di forza che impone le decisioni

La benda
La benda rappresenta l'imparzialità, la cieca giustizia non guarda in faccia a nessuno giudicando senza pregiudizi

Racconti del terzo potere
In questa pagina professionisti appassionati di diritto raccontano il mondo della giustizia: Francesco Bellocchio, Giovanni Bertola, Umberto Fantigrossi, Annalisa Gandini, Luca Gatti, Giuseppe Manfredi, Alessandro Miglioli, Giuseppe Olmi, Cosimo Maria Pricolo, Elisabetta Soavi , Claudio Tagliaferri.

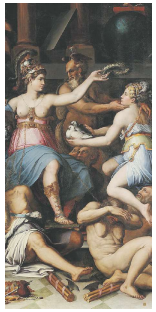
ANTICO EGITTO

La pesatura dell'anima

La pesatura dell'anima nell'antico Egitto è descritta nel Libro dei Morti, il testo che guidava nel viaggio verso l'aldilà. È uno dei più antichi processi della storia: il Giudizio di Osiride. Il cuore, depositario di tutte le azioni compiute durante la vita, viene posto su una bilancia. Dall'altro lato, la piuma di Maat, simbolo di verità e giustizia. La regola è semplice: il cuore non deve pesare più di una piuma. Se l'equilibrio regge, l'anima accede all'eternità. Se invece no, interviene Ammit, che divora l'anima, e tutto si compie senza appello. Si tratta di una giustizia limpida e assoluta, che misura e decide. Per questo inquietante e impraticabile. Perché quel cuore dovrebbe racchiudere un'intera vita, e ogni esistenza è un mondo segreto che nessuno può davvero conoscere, neanche Maat. Il Giudizio di Osiride immagina una misura perfetta del cuore, ma lascia intravedere, senza volerlo, l'impossibilità di conoscerlo davvero. _Annalisa Gandini

GIORGIO VASARI

Allegoria della Giustizia



A Napoli, nel Museo di Capodimonte si trova lo straordinario dipinto olio su tavola "Allegoria della Giustizia" commissionato al Vasari dal cardinale Alessandro Farnese. L'opera è caratterizzata da un'iconografia complessa; attorno ad Astrea, ovvero la Giustizia, ruotano figure umane ed animalesche. Lo struzzo simboleggia, ad un tempo, la Pazienza che occorre nelle gravi decisioni e nella lenta digestione tipica dell'animale e l'Imparzialità del giudizio, rappresentata dalle piume dell'uccello di lunghezza perfettamente pari fra loro. Una giovane donna è la Verità colta nell'attimo in cui riceve una carezza dal padre, il Tempo, raffigurato come un vecchio saggio, per ricordare come la verità sia spesso figlia del tempo. Dalla cintura stretta intorno alla vita di Astrea scendono sette catene cui risultano avvinti altrettanti Vizi. L'uomo canuto impersona la Corruzione e brama oggetti preziosi per lui ormai irraggiungibili poiché vincolato nella propria libertà. A fianco vi è la figura femminile dell'Ignoranza appoggiata sulla testa di un asino. La Crudeltà è raffigurata mentre, al di sotto delle due colombe simbolo dell'Innocenza, due volti maschili rappresentanti il Tradimento ed il Timore cercano di sottrarsi alla vista ma non riescono a dissimulare la vergogna. Infine, la Maldicenza e la Bugia appaiono schiacciate sotto il peso della Verità. Nel dipinto trovano posto anche le XII Tavole di Romolo, le leggi di Mosè, le Istituzioni canoniche e civili e le Pandette giustinianee. Assente il consueto simbolo della bilancia, la spada si intravede. Un dipinto dallo straordinario significato iconografico che esalta una Giustizia «spogliata di tutte le passioni che possono offendere chi giudica». _Luca Gatti

GÉRARD DAVID

La Giustizia di Cambise

I primi grandi re dell'impero persiano erano noti per l'importanza che attribuivano alla buona giurisdizione. Si definivano cultori della giustizia e protettori del paese dalla menzogna, echeggiando Hammurabi la cui legislazione restava in vigore a Babilonia. I giudici regi, scelti tra i persiani, in carica fino alla morte decidevano di tutti gli affari , interpretavano le leggi nazionali e sentenziavano nei processi. Erano rimossi e severamente puniti nel caso di denegata giustizia. Erodoto riporta che uno di questi giudici Sisamne era stato sgozzato per ordine del re Cambise, perché per denaro aveva emesso una sentenza ingiusta; gli era quindi stata strappata dal corpo tutta la pelle, che, tagliata e ridotta in varie strisce di cuoio, era stata poi distesa sul trono da cui seduto soleva giudicare. Dopo questa operazione Cambise nominò giudice il figlio di lui Otane raccomandandogli di non dimenticare mai su qual trono sedeva per amministrare la giustizia. Su questa singolare crudele vicenda il pittore olandese Gerard David comporrà un dittico monumentale per il palazzo comunale della ancora per poco fiorente città di Bruges in cui aveva eletto dimora. Quest'opera si proponeva come un vivido monito contro la disonestà dei giudici, spiccando tra diversi analoghi dipinti di soggetto civile commissionati all'epoca da altre città fiamminghe. _Giuseppe Olmi

GIAMBATTISTA TIEPOLO

Il giudizio di Salomone

Salomone è considerato un emblematico modello biblico di saggezza ed equilibrio, il prototipo del giudice giusto. Il suo celebre Giudizio è protagonista nella storia dell'arte e ha ispirato le opere di tanti grandi Maestri (Raffaello, Giorgione e altri). Qui proponiamo l'affresco del 1729 di Giambattista Tiepolo (Palazzo Patriarcale di Udine). A destra il Giudice Re che con il dito puntato rende la sua sentenza. A sinistra le due madri che si contendono il bambino appena nato rimasto vivo, con il carnefice pronto ad eseguire la decisione e a tagliarlo in due. Sotto il trono del sovrano una piccola folla di personaggi grotteschi: cortigiani, nani, guitti, sapientoni, armigeri, anche un cane. Portiamo questa folla ai nostri giorni ed ecco – con in primo piano di spalle il commentatore di turno - una possibile rappresentazione del "circo mediatico giudiziario". _ Cosimo Maria Pricolo

FRANCISCO GOYA

Il tribunale dell'inquisizione

L'olio su tavola, realizzato da Goya fra il 1812 e il 1819 e conservato presso l'Accademia di San Fernando a Madrid, raffigura un'aula dove si svolge un processo per eresia. I colori sono scuri e, tra luci e ombre, rievocano l'ambiente tetro e oppressivo dell'Inquisizione. Gli imputati indossano il copricapo a punta, in segno di umiliazione, e il sambenito, tunica penitenziale su cui veniva scritto il motivo della condanna.
L'Inquisitore generale e gli altri membri del Tribunale vestono toghe austere. Dalla postura degli imputati sembra che il verdetto di condanna sia già stato pronunciato o comunque sia scontato. Una sorta di processo farsa. L'opera è un atto d'accusa al fanatismo integralista, all'attività repressiva e alle atrocità commesse in nome della fede dalla Chiesa cattolica, che, con il re Ferdinando VII, vide ripristinata l'Inquisizione dopo la sua abolizione da parte del governo napoleonico. Le opere di Goya sull'Inquisizione hanno ispirato il film "L'ultimo inquisitore (Goya's ghosts)" realizzato nel 2006 da Milos Forman. _Claudio Tagliaferri

Arte e Giustizia concetti astratti diventano quadri

I TEMI NELL'ICONOGRAFIA DI TUTTE LE EPOCHE CON IMMAGINI SIMBOLICHE

Elisa Mogavero

Il grande tema trasversale della Giustizia è presente nell'iconografia di tutte le epoche, come raccontano i dipinti, gli affreschi, i disegni e i graffiti dei grandi artisti che vediamo nelle fotografie riprodotte in queste pagine.
Le immagini della Giustizia sono innumerevoli, tante quante i suoi volti: azione giuridica come tutela dei diritti dei cittadini, azione sociale mirata al bene comune, argine alle azioni criminali, ma anche giustizia indifferente o addormentata, asservita al potere, minaccia alla vita democratica.
Una cosa è certa: la rappresentazione artistica del concetto astratto di giustizia la trasforma in esperienza visiva, quindi più comprensibile e trasmissibile. Qui abbiamo immagini che raccontano storie, per un'umanità che non si gira dall'altra parte, ma intreccia cultura e diritti, dando voce al diritto e rovescio di una stessa medaglia: la democrazia.
Il termine greco per giustizia è 'dikaiosyne', che deriva dal sostantivo 'dike' che significava in origine "colei che indica, che indirizza" e quindi direttiva, indicazione, ordine. La dike è stata data all'uomo per sviluppare ordinatamente la propria esistenza, per vivere civilmente, in contrapposizione all'inciviltà e alla vita disordinata dei barbari. Nella mitologia Dike è la figlia di Giove e di Temi, custode delle leggi e protettrice dei tribunali; durante l'età dell'oro Dike discese sulla Terra ma, sopraggiunta l'età del bronzo, per la malvagità degli uomini, fu costretta a ritornare in cielo. Veniva rappresentata come una donna che regge la bilancia e la spada, e ancora oggi questa è la rappresentazione più comune della giustizia.
La bilancia è infatti il simbolo più antico, derivante dalla pesatura dell'anima e del cuore nell'antico Egitto; rappresenta l'equilibrio e l'equità: la bilancia infatti pesa la buona e la cattiva azione e garantisce la valutazione ponderata dei fatti. La spada - e anche l'armatura - sono simboli di forza che rappresentano il potere esecutivo della legge e la capacità di imporre le decisioni. La spada, spesso a doppio taglio, indica la forza necessaria per far rispettare la giustizia e la capacità di separare il giusto dall'ingiusto. La benda, introdotta più tardi, simboleggia l'imparzialità: la cieca giustizia non guarda in faccia a nessuno, giudicando senza pregiudizi o influenze esterne.
Numerosi altri simboli si sono aggiunti nel tempo, come il libro o codice, a simboleggiare la legge scritta e la sapienza giuridica; il globo, che rappresenta la sovranità universale della giustizia. Nell'araldica, il papavero simboleggia la giustizia per la divisione equilibrata delle sue celle, così come lo struzzo per l'uguaglianza delle sue penne. Queste immagini, dal passato ai giorni nostri, rappresentano un fondamentale momento di riflessione, in un mondo e in un'epoca in cui la parola giustizia – dal latino 'iustitia' derivato di 'iustus' da cui 'ius', diritto o legge - non deve smettere di esplicitare a pieno il suo significato e il suo assoluto valore.

HONORÉ DAUMIER

Il sonno della Giustizia

Honoré Daumier (1808 – 1879) fu grande pittore, scultore, litografo, disegnatore francese, di idee rivoluzionarie. Ma anche formidabile caricaturista. Nelle litografie satiriche di "Les Gents de Justice" mette alla berlina il mondo degli avvocati, dei giudici e dei tribunali, osservandolo con gli occhi dei miserabili e degli esclusi: un mondo distante e indifferente, gonfio di cinismo, ipocrisia e retorica. Nel disegno che vi mostriamo un avvocato sullo sfondo si infiamma e sbraita nel suo concione che supponiamo di spietata prolissità. Il collegio dei giudici, per tutta risposta, sprofonda in un sonno plateale e sfrontato. Una domanda: se – come si intitola un'incisione di Goya- "el sueno de la razon produce monstruos", cosa potrà generare mai il sonno della Giustizia? _Cosimo Maria Pricolo

JEAN-LÉON GÉRÔME

Il processo di Frine

Attorno al 350 a.C. ad Atene l'etera Frine viene portata a giudizio dal noto sicofante Eutias suo rancoroso ex amante davanti al gran tribunale del popolo. L'accusa è quella di empietà: provocazioni nella sfera politica , feste orgiastiche sotto l'egida di un dio straniero, aver posato per il primo nudo muliebre della scultura greca la Venere Cnidia. Il politico Iperide suo amante in carica chiamato a difendere la donna ammette in udienza di trovarsi in una posizione molto sfavorevole. Ritiene però come ultima istanza di avere un singolare argomento da far valere: non si condanna la bellezza! Libera così con un colpo di scena il bel corpo di Frine dalla tunica che lo ricopre. Il consesso giudicante abbagliato procede all'assoluzione. Ah questi ateniesi!. La vicenda sarà celebrata sulla tela dal pittore neoclassico Jean-Léon Gérôme attardato cultore di mitologia e storia antica. Verrà ripresa attraverso Scarfoglio da Blasetti in un divertente capitolo del film Altri tempi. Lì un pirotecnico avvocato fa assolvere come novella Frine una rozza contadina rea confessa di uxoricidio in quanto "maggiorata fisica". _Giuseppe Olmi

GUSTAV KLIMT

Jurisprudenz

Nel 1903 l'Università di Vienna rifiutò il quadro 'Giurisprudenza', che essa stessa aveva commissionato a Gustav Klimt.
Nel dipinto la giustizia non è la dea bendata con la bilancia.
È un vecchio curvo e nudo, stretto dai tentacoli di un polpo. Tre figure femminili, avvolte da una corrente oscura, le Erinni, lo guardano. Più su, lontane, la Verità, la Giustizia e la Legge.
Sembrano non curarsi di nulla. Klimt rompe con l'idea rassicurante della legge come equilibrio e misura.
La giustizia non salva, non interviene: assiste, quasi indifferente. Per l'istituzione committente era troppo.
Klimt restituì il compenso e tenne la tela, che, nel 1945, le truppe tedesche diedero alle fiamme nel castello di Immendorf. Restano fotografie e bozzetti.
E le domande, che il quadro continua a porre. _Giovanni Bertola

MIHÁLY MUNKÁCSY

Il processo a Gesù

Il tema della giustizia viene ripreso in tanti capolavori d'arte che rappresentano attraverso immagini grandi temi quali la colpa, la condanna e l'esecuzione della pena, il perdono e anche il giudizio. Un dipinto che raffigura il rito processuale nell'epoca romana, considerato uno dei casi più emblematici di "errore giudiziario" lo troviamo nella raffigurazione di Gesù davanti a Pilato che lo portò alla crocifissione. Nel racconto evangelico, il Sinedrio, l'organo giudiziario supremo dell'antica Gerusalemme ebraica processa Gesù accusandolo di blasfemia e deve ricorrere al Prefetto della Giudea, Ponzio Pilato, per eseguire la condanna a morte mediante la crocifissione. Gli elementi forniti a Pilato consistono nelle affermazioni di Gesù di essere figlio di Dio; non viene pronunciata una sentenza di condanna nei confronti di Gesù che è semplicemente consegnato alla morte in croce. Il 25 aprile del 1933, a Gerusalemme, una Corte ebraica, celebra una simulazione processuale del processo a Gesù e dichiara viziata la condanna che deve pertanto essere annullata. _Elisabetta Soavi

BANKSY

Giudice che picchia manifestante

Le Alte Corti di Giustizia servono il potere. Ne fanno parte integrante. Salvo che nei rari momenti di democrazia. Non certo nella nostra seconda repubblica in mano a fratelli di Sion e cugini di Gaza. E' vero che ci sono molti giudici indipendenti e coraggiosi. Ma i capi, spesso, appartengono alle correnti (grigi, rosa, azzurrini, arancioni…). Brindano alla vittoria del NO. "Vostro onore, siete senza pudore". Il genio di Bansky li ha dipinti in modo crudo. La brutalità del parruccone che colpisce senza pietà il manifestante a terra svela la parzialità dei supremi magistrati, pronti a giustificare l'establishment, calpestando costituzioni e diritti inviolabili. Nell'opera l'uomo percosso sembra un popolano, ma potrebbe essere un giudice ribelle. Il cartello insanguinato è il simbolo di chi rifiuta di farsi incatenare dal capitalismo apolide. Che ora è nudo. _Francesco Bellocchio